

il 6 maggio 1942; vi furono costretti anche gli ebrei in precedenza «discriminati» (cioè esentati dall'applicazione dei provvedimenti restrittivi del 1938 per i loro meriti patriottici). Continua il *Diario*:

4 ottobre 1942. L'argomento del giorno continua a essere la precettazione. Pare che i chiamati siano centottanta, adibiti sessanta alla legna, sessanta ai lavori stradali, sessanta al carbone. Gli studenti sono esclusi. Ugo mi chiede se quando tornerò a casa a studiare vestirò panni regali e curiali [...]. Un inserviente del municipio diceva: «Ero spazzino e son passato dalla strada agli uffici»; e io ho ribattuto: «Noi invece passiamo dagli uffici alla strada»¹⁵⁶.

Il 6 ottobre gli ebrei precettati furono adibiti ai lavori stradali di piazza Sofia. Ottolenghi, figlio del noto fotografo, si presentò in pantaloni e guanti bianchi e anche Emanuele scherzava con i propri amici sulle abilità necessarie per diventare un buon manovale.

È difficile oggi penetrare il senso di una condizione esistenziale che appare quasi tragicamente inconsapevole del baratro che sta per spalancarsi; ma Artom, nel descriverla attentamente, è anche in grado di spiegarla, almeno in parte. La comunità soffriva di una sindrome da ap-pagamento, conseguenza dell'assimilazione e della «patente di italianità» definitivamente strappata nell'esperienza risorgimentale e della Prima guerra mondiale: di qui un suo «appiattimento» su valori pragmaticamente laici, la difficoltà a disancorarsi da un quadro di certezze culturali e sociali di stampo borghese, l'impossibilità – anche psicologica – ad attrezzarsi intellettualmente e praticamente per affrontare l'emergenza dei tempi dell'orrore¹⁵⁷.

Dopo l'armistizio non ci fu più spazio per queste posizioni. O si scappava, o ci si nascondeva, o si andava a combattere. Fu quello che fece Emanuele Artom, partigiano nelle file di Giustizia e Libertà. Il 30 novembre fu emanata la circolare della Repubblica di Salò con la quale si ordinava l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei italiani. Cominciano così le retate, per lo più circoscritte ai componenti di una famiglia. A frenare la furia degli aguzzini non servì né l'innocenza dei bambini, né l'indifesa rassegnazione dei vecchi. Furono presi e deportati gli anziani ospiti dell'ospizio israelitico di via Moncrivello; nel marzo 1944 furono sgombrati i bambini dell'orfanotrofio di via Cesare Lombroso, 10, trasferiti prima a villa Ovazza, poi dispersi in case ospitali e rifugi sicuri. Il rabbino si nascondeva passando da una casa all'altra, portava conforto «a quegli ebrei che poveri e malati erano rimasti oltre i confi-

¹⁵⁶ *Ibid.*, pp. 45-47.

¹⁵⁷ Per un'interpretazione in questo senso, cfr. la memoria dattiloscritta, non firmata, conservata in AISRP, A PA/urp 2.